

1-4 marzo

Lo sguardo di Theo

Omaggio al cinema di Angelopoulos

Se ne è andato così tragicamente e improvvisamente nella giornata del 24 gennaio, investito da una moto in una località del Pireo, mentre attraversava una strada. Si trovava in quella località perché stava girando il nuovo film *The Other Sea*, coproduzione italiana, greca e turca, interpretato dal nostro Toni Servillo. Theo Angelopoulos si è spento a 76 anni, uno dei più provocatori e intransigenti maestri del cinema europeo uscito da quel grande movimento di *nouvelles vagues* della fine degli anni Sessanta. Nato ad Atene nel 1935, laureatosi in legge, nel 1962 si trasferisce a Parigi per studiare cinema. A 33 anni dirige il cortometraggio *La trasmissione* (1968) che ottiene buoni consensi, mentre il suo lungometraggio d'esordio, *Ricostruzione di un delitto*, ottiene la menzione speciale al Festival di Berlino. Ma è il film che è riuscito a stregare tutti è stato *La recita* (1975), opera di quattro ore, in cui l'autore raccontò la storia della Grecia dagli anni Trenta ai Settanta. Altri suoi film che resteranno memorabili sono *Paesaggio nella nebbia* (1988, Leone d'argento alla Mostra di Venezia), *Lo sguardo di Ulisse* (1995, Gran Premio della Giuria a Cannes) e *L'eternità è un giorno* (1998, Palma d'oro a Cannes). Senza scordare *Il passo sospeso della cicogna* (1991, con Marcello Mastroianni e Jeanne Moreau) e *La polvere del tempo* (2008, con Willem Dafoe, Bruno Ganz e Michel Piccoli). Nella sua filmografia l'autore Angelopoulos non è mai sceso a compromessi, mantenendo quell'etica dello sguardo, ovvero piani sequenza atti a registrare le realtà interiori della Storia. Sull'ultimo film che stava girando ha dichiarato: «Il XX secolo ha creato una speranza di cambiamento, ma adesso il sogno è svanito e ci troviamo a vivere in un vuoto che le nuove generazioni dovranno riempire di contenuti».

giovedì 1

ore 17.00 **Alessandro il Grande** di Theo Angelopoulos (1980, 208')

Concerto Italiano

Storia e storie dell'Unità d'Italia

Un grande affresco, uno spettacolo di immagini e musica, un racconto di personaggi e fatti, una ricerca fra intese e speranze, uno spaccato di idee e identità italiane. Tutto ciò riassunto da Italo Moscati in un titolo, *Concerto italiano*, che ripercorre gli anni in cui la televisione italiana, la Rai, ha documentato l'Unità d'Italia. Nel 1954 cominciano le trasmissioni televisive della Rai e l'attenzione per la storia d'Italia è subito molto forte e aumenta nei sei anni successivi. Questa attenzione raggiunge il suo apice nel 1961, nel centenario della proclamazione a Torino dell'Italia unita. Se nel 1911, a cinquant'anni dalla proclamazione, le immagini delle manifestazioni e delle feste per l'Unità avevano la qualità un po' tremolante delle foto e delle sequenze in bianco e nero dei primi documentari, nel 1961 la Rai raccoglieva le sue migliori energie per mostrare altre immagini, più ferme, più reali, più convincenti, meno romantiche, capaci di raccontare la storia, e le storie, del Paese.

ore 20.45 Incontro con Italo Moscati

a seguire **Concerto italiano - Storia e storie dell'Unità d'Italia** di Italo Moscati (2010, 82')

venerdì 2

Kaboom!

Variazioni sull'Italia post-atomica

Il post-apocalittico è un genere parecchio sottovalutato e poco studiato, specialmente in Italia, dove non è affatto facile reperire una biografia adeguata che consenta di esplorare il filone a 360°. Con *Kaboom*, primo volume della collana *Bizarro Magazine* (Laboratorio Bizarro Edizioni, 2011) si è tentato di colmare la lacuna, andando a fondo nel genere per carpirne tutte le sue varianti, dalla serie b alle forme più autoriali. Il post-apocalittico non è semplicemente il genere dei parrucconi anni Ottanta, delle gang di biker sghignazzanti, delle sparatricie in fabbriche abbandonate, degli sport improponibili, dei mutanti radioattivi; è anche il disumanesimo de *Il seme dell'uomo* di Marco Ferreri, l'interiorità de *Il tempo dei lupi* di Michael Haneke, la filosofia del *Quintet* di Robert Altman. Senza considerare le immani quantità di sfumature nel mezzo. Insomma, un genere valido sia come mero "divertimento" (vista l'ampia libertà d'invenzione), che come potente metafora del mondo e dell'umanità. Per la rassegna *Kaboom! - Variazioni sull'Italia post-atomica* sono stati selezionati tre "casi unici", tre titoli tra i meno visti e più particolari della numerosa produzione italiana, generalmente ristretta al campo dei soliti noti, quali Enzo G. Castellari, Sergio Martino e pochi altri, che hanno contribuito a rendere grande il genere nel mondo ma non sono gli unici ad averlo percorso.

Bizarro Magazine è una nuova collana editoriale di libro/riviste monografiche legate al mondo del cinema, che unisce assieme saggi, fumetti, racconti, illustrazioni, stimoli e invenzioni. Il primo volume *Kaboom!* ha come tema il dopo apocalisse e la fine del mondo, con prefazione di Enrico Caria.

ore 17.00 **Ecce Homo - I sopravvissuti** di Bruno Gaburro (1969, 99')
ore 19.00 **17, ovvero: l'incredibile e triste storia di Rudy Caino** di Enrico Caria (1991, 93')

ore 20.45 Incontro con Enrico Caria, Jacopo Coccia, Roberto Carlo Deri, Gianfranco De Turris, Caterina Gangemi, Emanuele Rauco, Alessandra Sciamanna, Daniele Silipo

Nel corso dell'incontro sarà presentato il volume curato da Daniele Silipo e Alessandra Sciamanna *Bizarro Magazine Vol. 1 - Kaboom!* (Laboratorio Bizarro Edizioni, 2011)

a seguire **Fuga dal Paradiso** di Ettore Pasculli (1989, 109')

Ingresso gratuito

sabato 3

ore 17.00 **Lo sguardo di Ulisse** di Theo Angelopoulos (1995, 178')

Il cinema di Leos Carax

«Credi che esista l'amore che va veloce? Che va veloce ma che dura per sempre?»

Rosso sangue, Leos Carax

«Incandescente e folgorante il cinema di Leos Carax è un grido che salva dalla malinconia, dalla disperazione e dall'abbruttimento. È una dolce alchimia, tra Murnau e i Clash, tra la forza magica del cinema e la rabbia potente della modernità.

Leos Carax è il più grande poeta punk che il cinema francese ci abbia dato».

Caroline Deruas, cineasta in residenza all'Accademia di Francia

L'Accademia di Francia a Roma - Villa Medici e la Cineteca Nazionale sono liete di rendere omaggio a uno dei più grandi talenti del cinema europeo, Leos Carax, che sarà ospite, per l'occasione, dell'Accademia di Francia. L'omaggio prevede due proiezioni: venerdì 2 a Villa Medici, sala Michel Piccoli, alle ore 20.30 *Merde!*, episodio del film collettivo *Tokyo!* (2008), a seguire *Mauvais sang* (Rosso sangue, 1986); sabato 3 al Cinema Trevi *Les Amants du Pont-Neuf* (1991). Tutti i film sono in versione originale con i sottotitoli in italiano. Il regista sarà presente in sala in entrambe le proiezioni.

Académie de France à Rome
Villa Medici

ore 20.30 Presentazione di Leos Carax
a seguire **Les Amants du Pont-Neuf** di Leos Carax (1991, 125')

Versione originale con i sottotitoli in italiano

domenica 4

ore 17.00 **Paesaggio nella nebbia** di Theo Angelopoulos (1988, 124')
ore 19.15 **L'eternità** e un giorno di Theo Angelopoulos (1998, 129')
ore 21.30 **Il passo sospeso della cicogna** di Theo Angelopoulos (1991, 142')

6-11 marzo

Nihon Eiga

Storia del cinema giapponese dal 1945 al 1969

Tracciare un percorso che attraverso venticinque anni di storia sociale e cinematografica di una nazione non è mai una sfida da sottovalutare, ma diventa ancor più delicata quando si ha da maneggiare una materia ancora poco conosciuta e studiata nel nostro Paese come la produzione cinematografica giapponese, spesso ridotta a un'elencazione priva di vita dei quattro o cinque nomi di cui si ha una conoscenza diretta. Assumere come coordinate di partenza e di arrivo della rassegna il 1945 e il 1969 non è solo un modo per circoscrivere il periodo storico, ma equivale a scrutare il cinema giapponese da un punto di vista politico e sociale ben definito. Il 1945 è la data in cui si conclude la seconda guerra mondiale: si firmano i trattati di pace, vengono ritirati gli eserciti dai campi di battaglia sparsi per l'intero globo, si chiude (apparentemente) una parentesi storica sferrzata da venti dittatoriali e desideri di egemonia. Ma per il Giappone non si tratta solo di questo: tra il 6 e il 9 agosto del 1945 due ordigni nucleari vengono sganciati dall'aeronautica statunitense sulle città di Hiroshima e Nagasaki, radendole al suolo e uccidendo all'istante centoventimila persone. Il computo delle vittime, comprendendo anche coloro che moriranno in seguito all'esposizione radioattiva, supererà le quattrocentomila persone. I bombardamenti atomici squarciano il petto della nazione, ma il colpo mortale lo assalta il comunicato diffuso via radio in cui l'imperatore Hirohito chiede al proprio popolo di non opporre ulteriore resistenza al nemico e di arrendersi. Il conflitto mondiale riesce laddove per più di mille anni tutti avevano fallito: il Giappone è conquistato e occupato da una potenza straniera. Gli Stati Uniti rimarranno nell'arcipelago per sei lunghi anni, fino al 1951, sotto la guida del generale Douglas MacArthur. Durante questo periodo accadranno sconvolgimenti inauditi per il popolo giapponese, a partire dalla rinuncia da parte di Hirohito della sua natura divina, e dall'accettazione di un ruolo puramente simbolico all'interno del sistema politico e sociale dello Stato. Il Giappone del dopoguerra è una terra ferita, disillusa verso il potere, pentita di aver ceduto con tanta facilità al sogno di predominio sull'Asia che aveva animato il rigurgito militarista degli anni Trenta. Una nazione da ricostruire, partendo dalle fondamenta ma senza gettare via storia e tradizioni millenarie. Nell'arco di questi venticinque anni la produzione

cinematografica giapponese diverrà una delle più imponenti colonne della Settima Arte, esportando maestri riconosciuti come Kenji Mizoguchi, Yasujiro Ozu, Mikio Naruse e Akira Kurosawa e dando i natali tanto a sperimentatori del linguaggio (Nagisa Shima, Shōhei Imamura, Toshio Matsumoto) quanto a splendidi fautori del cinema popolare quali Seijun Suzuki, Ishirō Honda, Nobuo Nakagawa e Teruo Ishii. Nelle cinque giornate di cinema giapponese, organizzate al Cinema Trevi dall'Associazione Culturale "Cinema senza frontiere" in collaborazione con la Cineteca Nazionale e con l'Istituto Giapponese di Cultura, e con il sostegno della Japan Foundation, sarà dunque possibile per il pubblico confrontarsi sia con i titoli più celebri del periodo, sia con opere spesso invisibili anche alle schiere di appassionati. Faranno da corollario due incontri sulla storia del cinema giapponese, con ospiti alcuni tra i principali esperti italiani dell'universo nipponico.

Programma a cura di Enrico Azzano e Raffaele Meale

martedì 6

ore 17.00 **Il mio primo amore** di Keisuke Kinoshita (1955, 100')
Copia proveniente dall'Istituto Giapponese di Cultura
Ingresso gratuito
ore 19.00 **Conflagrazione - La fiamma del tormento** di Kon Ichikawa (1958, 99')
Copia proveniente dalla Cineteca di Milano
ore 21.00 **I sette samurai** di Akira Kurosawa (1954, 188')

Copia proveniente dalla Cineteca di Milano

mercoledì 7

ore 17.00 **Carmen torna a casa** di Keisuke Kinoshita; (1951, 103')
Copia proveniente dall'Istituto Giapponese di Cultura
Ingresso gratuito
ore 19.00 **La donna di sabbia** di Hiroshi Teshigahara (1964, 123')
ore 21.15 **Vita di O-haru, donna galante** di Kenji Mizoguchi (1952, 148')

giovedì 8

ore 17.00 **Gli stretti della fame** di Tomu Uchida (1964, 183')
Copia proveniente dall'Istituto Giapponese di Cultura
Ingresso gratuito
ore 20.10 **La stagione del sole** di Ko Nakahira (1956, 86')
ore 21.45 **Harakiri** di Masaki Kobayashi (1962, 133')

venerdì 9

ore 17.00 **Il diario di Sueko** di Shohei Imamura (1959, 101')
Copia proveniente dall'Istituto Giapponese di Cultura
Ingresso gratuito
ore 19.00 **Rashomon** di Akira Kurosawa (1951, 88')
ore 20.45 **Tavola rotonda su il cinema giapponese tra gli anni Cinquanta e la contestazione** con Marco Del Bene, Donatello Fumarola, Enrico Ghezzi, Marco Müller, Roberto Silvestri
a seguire **L'isola nuda** di Kaneto Shindo; (1960, 94')

Copia proveniente dall'Istituto Giapponese di Cultura

Ingresso gratuito

sabato 10

La famiglia dal Novecento ai giorni nostri tra cinema e psicoanalisi

Cinema e psicoanalisi hanno diversi punti in comune: nati e sviluppati nello stesso periodo storico, hanno continuato ad influenzare, con la propria ricerca, la cultura e l'arte da aspetti diversi. Anche se il cinema non ha un presupposto terapeutico, alcuni versanti della sua indagine hanno, tra l'altro, la capacità di stimolare e mettere in luce talune dinamiche psichiche, nascoste alla coscienza dello spettatore, in questo avvicinandosi alla ricerca e alla pratica psicoanalitica. I film hanno, d'altronde, modalità espressive affini a quelle dei sogni e dell'immaginario, utilizzando quel registro iconico che la Psicoanalisi indaga quale livello fondamentale per la simbolizzazione psichica e la pensabilità. Partendo da un incontro fecondo d'interessi la Società Psicoanalitica Italiana e il Centro Sperimentale di Cinematografia hanno da alcuni anni avviato delle iniziative comuni, tra cui il ciclo "Cinema/Psicoanalisi", articolato con delle proiezioni mensili al Cinema Trevi. Dopo che negli scorsi anni si è messo l'accento sulla figura del padre e alcuni aspetti del femminile, nel 2012 sarà il tema della famiglia al centro delle proiezioni e dei dibattiti. Le vicissitudini e le dinamiche familiari hanno da sempre interessato e investito le riflessioni non solo psicoanalitiche, ma anche sociologiche, storiche ed antropologiche. La ricerca psicoanalitica, nel suo studio a fini terapeutici dei livelli profondi della psiche, ha focalizzato nell'evoluzione dei rapporti familiari la matrice di molti disturbi mentali (basti ricordare, a tale proposito, la centralità del triangolo edipico), da qui l'interesse e il progetto di un ciclo di proiezioni che copra un periodo che va dalla fase tra le due guerre fino ai nostri giorni, capace di mettere l'accento sull'evoluzione e i cambiamenti della e nella famiglia, al di là di talune dinamiche che ne costituiscono il nucleo fondante. Verranno proiettati film dei più importanti registi italiani che hanno contribuito ad approfondire nel tempo il tema della famiglia. Parteciperanno agli incontri, introdotti e coordinati da Fabio Castriota, Presidente del Centro Psicoanalitico di Roma, diversi registi, critici e psicoanalisti della Società Psicoanalitica Italiana.

Recupero della giornata di febbraio annullata per il maltempo

ore 17.00 **La famiglia Passaguai** di Aldo Fabrizi (1951, 96')
ore 19.00 **L'uomo di paglia** di Pietro Germi (1958, 104')
ore 21.00 **Relazione della psicanalista Manuela Fraire** e incontro moderato da Fabio Castriota con Marco Vanelli (direttore di «Cabilia - Storia di Cinema») Sarà presente in sala Linda Germi

mercoledì 14

ore 17.00 **I poveri muoiono prima** di Franco Arcalli, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci, Lorenzo Magnolia, Giorgio Pelloni, Domenico Rafele, Marisa Trombetta (1971, 39')
Copia proveniente dall'Aamod
a seguire **Carcere in Italia** di Videobase (1973, 60')
ore 19.00 **Tall al-Za'tar** di Mustafa Abu Ali, Pino Adriano, Jean Chamoun (1977, 75')
Copia proveniente dall'Aamod
a seguire **La lunga marcia del ritorno** di Ugo Adilardi, Paolo Sornaga (1970, 35')
Copia proveniente dall'Aamod

a seguire **Prima comunione** di Alessandro Blasetti (1950, 90') Ingresso gratuito

domenica 11

ore 17.00 **Ayako** di Heinosuke Gosho (1965, 98')
ore 18.45 **Porci, geishe e marinai** di Shohei Imamura (1961, 108')
ore 20.45 **Tavola rotonda su L'evoluzione dell'industria animata nel Giappone del dopoguerra** con Oscar Cosulich e Luca Della Casa
a seguire **Acque torbide** di Tadashi Imai (1953)
Copia proveniente dall'Istituto Giapponese di Cultura
Ingresso gratuito

martedì 13

Sperimentale italiano

Sperimentale italiano è l'appuntamento mensile che la Cineteca Nazionale dedica al cinema di ricerca e d'artista degli anni Sessanta e Settanta (con delle piccole incursioni nei decenni successivi). In quegli anni, infatti, artisti di varia provenienza e giovani autori fanno del cinema il loro mezzo di elezione, oltre e contro le forme e i linguaggi del cinema narrativo tradizionale. Si "riscrive" la storia del cinema, indagando le possibilità comunicative latenti, la struttura tecnologica di base e le dinamiche percettive. Il cinema torna ad essere una terra incognita da esplorare con l'euforia e l'entusiasmo dei pionieri. Se a livello culturale e organizzativo il cinema underground americano è un punto di riferimento fondamentale, esso non racchiude né definisce l'esperienza italiana, che mantiene una forte identità e peculiarità. La ricchezza e varietà di temi, stili e tecniche del cinema sperimentale italiano sono il fulcro di questo appuntamento, che vorrebbe squarciare il buio del sottosuolo in cui queste opere sono state a lungo dimenticate e offrire la possibilità al pubblico di conoscere una parte poco nota del patrimonio cinematografico italiano. Da alcuni anni la Cineteca Nazionale lavora al recupero e alla preservazione di questi film e *Sperimentale italiano* è la presentazione dei primi risultati di questo progetto.

ore 17.00 **Ciao ciao** di Adamo Vergine (1967, 6')
a seguire **X chiama Y** di Mario Masini (1967, 66')
a seguire **Film** di Mario Schifano (1967, 15')
ore 19.00 **Occhio privato sul nuovo mondo** di Alfredo Leonardi (1970, 70')
a seguire **C - La casa del fuoco** di Anna Lajolo e Guido Lombardi (1970, 21')

ore 21.00 **La favolosa storia** di Tonino De Bernardi (1967-68, 90')

14-16 marzo

Prima della rivoluzione Cinema militante italiano '60-'70

Che cos'è un film politico? A questa domanda si è cercato di rispondere in molti modi, a seconda delle epoche, del pubblico al quale esso è rivolto o del regime politico in cui viene realizzato. Nella tradizione italiana, il cinema politico è perlopiù identificato con il cosiddetto "impegno civile", del quale Francesco Rosi ed Elio Petri sono i rappresentanti eccellenti. Un cinema, questo, che ha portato alle estreme conseguenze la lezione neorealista o, meglio, l'ha adattata al cambiamento dei tempi e della società. Esiste però un cinema che è ugualmente politico, pur avendo avuto lo stesso impatto sull'immaginario cinematografico, e avendo in premesse completamente diverse la propria "politicità". Un cinema che si è sviluppato intorno al 1968, sull'onda del movimento studentesco, legato ai gruppi della sinistra extra-parlamentare, per il quale è ormai invalsa l'etichetta, tutt'altro che dispregiativa (ma forse un po' restrittiva) di "cinema militante". Il cinema militante è in primo luogo il frutto dell'urgenza sul piano della comunicazione e della rappresentazione di una società in tumulto. La contro-informazione è stata, infatti, la necessità iniziale e immediata, che ha creato le basi per un uso "di parte" del mezzo cinematografico, per poi essere affiancata da un'articolazione più ampia di tentativi e riflessioni su come realizzare "cinema politico politicamente". In questo contesto la critica al cinema dominante è, prima di tutto, una critica delle strutture, qui intese in senso ampio, che ha nella dialettica tra chi filma e chi è filmato il suo cardine.

La rassegna *Prima della rivoluzione - Cinema militante italiano '60-'70*, realizzata in collaborazione con l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operario e Democratico, è divisa in due parti tra il mese di marzo e di aprile, è una delle più cospicue raccolte di film del cinema militante che si siano realizzate in Italia, uno sguardo storico su una stagione del cinema italiano che oggi appare lontanissima negli intenti e nei risultati, in grado però di interrogare ancora i fondamenti del fare cinema o, per tornare all'idea iniziale, l'esigenza politica del cinema. Hanno collaborato alla manifestazione anche: Associazione Prime Bande, Archivio Armando Ceste, Associazione Alberto Grifi, Anna Lajolo, Alfredo Leonardi, Guido Lombardi, Andrea Ruggeri, Ranuccio Sodi.

Rassegna a cura di Jacopo Chessa e Annamaria Licciardello

Ingresso gratuito

mercoledì 14

ore 17.00 **I poveri muoiono prima** di Franco Arcalli, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci, Lorenzo Magnolia, Giorgio Pelloni, Domenico Rafele, Marisa Trombetta (1971, 39')
Copia proveniente dall'Aamod
a seguire **Carcere in Italia** di Videobase (1973, 60')
ore 19.00 **Tall al-Za'tar** di Mustafa Abu Ali, Pino Adriano, Jean Chamoun (1977, 75')
Copia proveniente dall'Aamod
a seguire **La lunga marcia del ritorno** di Ugo Adilardi, Paolo Sornaga (1970, 35')
Copia proveniente dall'Aamod

ore 21.00 **Il movimento studentesco al servizio delle masse popolari** di Movimento Studentesco dell'Università Statale di Milano (1971, 27')

Copia proveniente dall'Aamod
a seguire **Cinegiornale del movimento studentesco n. 1** di Movimento Studentesco dell'Università La Sapienza di Roma (1968, 42')
Copia proveniente dall'Aamod
a seguire **Della conoscenza** di Alessandra Bocchetti (1968, 28')
Copia proveniente dall'Aamod

giovedì 15

ore 17.00 **12 dicembre** di Giovanni Bonfanti (1970, 85')
ore 19.00 **Incontro con Ugo Adilardi, Silvano Agosti, Emmanuel Betta, Guido Lombardi, Virginia Onorato, Loredana Rotondo**
a seguire **La fabbrica aperta** di Collettivo Cinema Militante di Torino (1971, 30')
ore 21.00 **Lotta di classe alla Fiat** di Videobase (1973, 60')
a seguire **All'Alfa** di Virginia Onorato (1969, 63')
Copia proveniente dall'Aamod

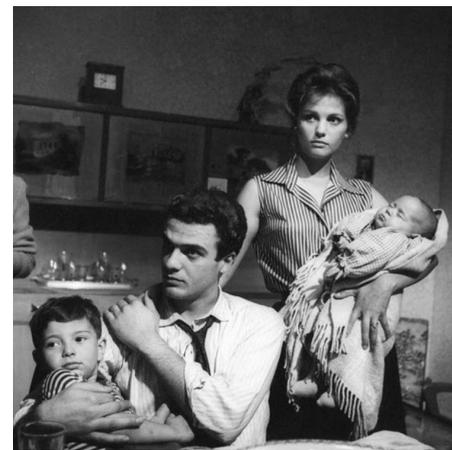
venerdì 16

ore 17.00 **Cinegiornale libero n. 2. Apollon, una fabbrica occupata** (1969, 76')
Copia proveniente dall'Aamod
a seguire **Lotte alla Rhodiotee** di Pallanza di Collettivo di studenti e operai di Verbania (1969, 25')
ore 19.00 **Bianco e nero** di Paolo Pietrangeli (1975, 60')
Copia proveniente dall'Aamod
a seguire **Pagherete caro pagherete tutto** di Collettivo Cinema Militante di Milano (1975, 45')
ore 21.00 **Il manicomio - Lia** di Alberto Grifi (1977, 26')
a seguire **Quartieri popolari** di Videobase (1973, 60')

sabato 17

La famiglia dal Novecento ai giorni nostri tra cinema e psicoanalisi

ore 17.00 **Rocco e i suoi fratelli** di Luchino Visconti (1960, 175')
a seguire **Relazione della psicanalista Francesca Piperno** e incontro moderato da Fabio Castriota con Enrico Magrelli
Sarà presente in sala Linda Germi
a seguire **Divorzio all'italiana** di Pietro Germi (1961, 105') Ingresso gratuito



domenica 18

Eccentrico italiano Estate romane

L'estate in città. Il mare in inverno. Due ossimori visivi di cui il cinema si è impossessato per raccontare derive esistenziali, atmosfere apocalittiche e solitarie. Forse perché d'estate si moriva davvero e con fatica. Da soli, in una metropoli, magari particolare come Roma, svuotata, diversa, deserta, faticata. Ora che le città rimangono piene tutto l'anno, le cosiddette estati romane sono diventate al cinema irrepresentabili. I tre film qui proposti per *Eccentrico italiano* sono ben distanti dalle commedie del "marito in città e la moglie in vacanza", rappresentando invece il controcanto cinico della cosiddetta Estate romana di nicoliniana memoria. Ne *Il giorno dell'Assunta* (1977), opera d'esordio di Nino Russo, ci troviamo di fronte a una Roma post-atomica, in cui due personaggi beckettiani nella giornata di Ferragosto vagano per le vie deserte della città con vadis ritornello del tipo: «Dove vai?» «Al cinema» «A vedere cosa?» «Quo fradis» «Che significa?» «Dove vai» «Al cinema». Roma diventa un non luogo, un cimitero di resti della cosiddetta civiltà del benessere, dove anche la stessa tragedia ha perso qualsiasi connotazione epica per trasformarsi nel grottesco e nell'assurdo di rituali meccanici e senza senso. In fondo, il film come ha dichiarato il regista è una «metafora sulla condizione di chi, sradicato dalla propria cultura e immerso in un contesto che lo respinge, perde i

legami con la realtà» È invece una vera e propria *via crucis* quella di Gerry («Sperandini, che interprete sé stesso), biondo vichingo tossicodipendente e schizofrenico che si proclama imperatore (e camminatore) di una città senza più impero né dignità», come scrive giustamente Morandini. In una Roma degradata, già raccontata da Pasolini in *Accatone, vive, tra rovine, immondizie, drogati e prostitute*, una sorta di Cristo laico, simile nel suo essere perdente ad una altra figura cristologica, quella di Mario Stracci de *La ricotta*. La grandezza del film risiede, come notava Lorenzo Pellizzari nel non cadere nella trappola del melò: «La patologia ci è risparmiata insieme al patetismo». In fondo Gerry «non è un personaggio, ma una rovina (umana) tra le tante. Il neorealismo tornò nel cinema italiano negli ultimi anni '80 come un fantasma espressionista» (Morandini). Se ne *Il giorno dell'Assunta* alcuni monumenti capitalini sono rappresentati attraverso gigantografie in stile teatrale, l'itinerario de *L'imperatore di Roma* ruota spesso e volentieri attorno al Colosseo, la Roma di *Estate romana* è una città impaccettata (ma non da Cristo!), un cantiere chiuso, in preparazione del Giubileo. Una città reliquia per un film già post sul nascere, dove i corpi attoriali di Rossella Or, Victor Cavallo sono dei commoventi e teneri residui bellici dell'avanguardia teatrale, e non solo, degli anni Settanta. E il mappamondo che lo scenografo Salvatore cerca inutilmente di collocare in qualche posto rappresenta la metafora di una generazione senza più agenzia di collocamento.

ore 17.00 **Estate romana** di Matteo Garrone (2000, 94')
ore 19.00 **L'imperatore di Roma** di Nico D'Alessandria (1988, 89')

ore 20.45 **Il giorno dell'Assunta** di Nino Russo (1977, 102')

martedì 20

La sottile linea rosa 3 appuntamenti con il cinema delle donne Tutti i colori dell'amore

Dopo i successi della prima e della seconda edizione della rassegna, curate da Maria Coletti e dedicate nel 2006 e nel 2007 a una carrellata lungo trent'anni di cinema italiano al femminile, riallacciamo il filo con la produzione cinematografica italiana realizzata dalle donne, in una ipotetica "controstoria" del cinema italiano, attraverso figure di registe o attrici che vogliamo ricordare e (ri)vedere. Gli appuntamenti mensili, a cura di Maria Coletti e Annamaria Licciardello, vogliono tessere una sorta di storia sotterranea, che possa rendere conto, pur con le inevitabili lacune, di ciò che è stato prodotto in questi anni dalle donne, attraverso le mille tematiche affrontate, e i molti stili che le riflettono: il corpo, la memoria, la storia, il paesaggio italiano e le trasformazioni sociali e familiari, le piccole e grandi resistenze. Una molteplicità di sguardi e di riflessioni sul cinema e sulla realtà italiana che trova un corrispettivo linguistico anche nella varietà dei formati, dalla pellicola al video, dalla finzione al documentario. L'appuntamento di marzo è dedicato al tema delle coppie miste, soggetto rimasto a lungo un tabù tanto nella società quanto nel cinema italiano. Tuttavia, il numero delle coppie miste è in costante aumento ed è un po' l'altra faccia della medaglia dei cosiddetti "nuovi italiani" o delle seconde generazioni. Roberta Torre, Cristina Comencini e Laura Muscardin affrontano di petto il problema, anche se tra il serio e il faceto, giocando con stereotipi e pregiudizi, rivelandolo, tra le pieghe dell'ironia e nelle sfumature di genere e di stile, che ad essere complesso forse è solo l'amore, tout court. Tutto il resto è rumore di fondo.

ore 17.00 **Sud Side Stori** di Roberta Torre (2000, 78')
ore 19.00 **Bianco e nero** di Cristina Comencini (2007, 100')
ore 21.00 **Billo, il grande Dakhaar** di Laura Muscardin (2008, 90')

mercoledì 21

Orizzonti 1960-1978

Paolo Brunatto Augusto Tretti Axel Rupp
La retrospettiva del Festival di Venezia, curata da Enrico Magrelli, Domenico Monetti, Luca Pallanch e organizzata dal Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale, viene riproposta con appuntamenti *monografici* dedicati ai registi e agli artisti protagonisti dell'evento.

Questo mese tre autori diversissimi tra loro. Accomunati da uno sguardo irregolare, creatori di mondi (Augusto Tretti), riprendendo magari la realtà per trasfigurarla in un'originale sperimentazione visiva (Paolo Brunatto) o per immergersi completamente rinnovando dal di dentro il linguaggio del documentario, eliminando, al pari di Vittorio De Seta, qualsiasi inutile voce off, facendo parlare il ritmo, i suoni, i rumori, i volti (Axel Rupp). Tre visioni marginali per tre autori dalle filmografie irregolari. La carriera di Tretti, ad esempio, è racchiusa in un pugno di film (3 e 1/2: *La legge della tromba*, *Il potere*, il film su commissione *Alcool* e il mediometraggio per la Rai *Mediatori e carrozze*), si dispiega in un lasso di tempo molto ampio, 25 anni (e anche oltre, se consideriamo i progetti irrealizzati). Il più originale e stravagante regista italiano, apprezzato e ammirato da Fellini, Flaiano, Antonioni, Olmi, Tretti rientra, come ha scritto Gian Piero Brunetta, nell'ideale capitolino «i cineasti in esilio del cinema italiano». Più ricca e variegata appare la filmografia di Paolo Brunatto, eterogenea perché si passa volentieri da visioni underground a sguardi overground (le inchieste, le interviste televisive, ma anche le serie tematiche come *I clandestini del cinema italiano* o *Schegge di utopia*). Più misterioso di tutti, non come filmografia ma come biografia, è Axel Rupp che si accosta al cinema lavorando sul set de *I magliari* di Francesco Rosi, per poi proseguire sempre dalla fine degli anni Cinquanta come documentarista, a volte in coppia con Mario

Carbone, attento nell'indagare realtà dimenticate (la Lucania, la Carnia...) ma anche a registrare i respiri anonimi di *non luoghi* metropolitani (la stazione Termini di Roma, la City di Londra, alcune strade di Tokyo...). Alterna la sua carriera di regista a quella di fotoreporter per importanti e prestigiose riviste internazionali. Recentemente si sono perse le sue tracce. Adriano Aprà nel catalogo da lui curato, insieme con Stefania Parigi, *Viaggio in Italia. Gli anni 60 al cinema*, ha scritto un'importante riflessione su Rupp, che coglie appieno lo spirito di diversi autori presenti nella retrospettiva *Orizzonti 1960-1978*: «Cortometraggio e televisione, e documentario in genere, sono i parenti poveri del "grande cinema", quello di fiction e di lungometraggio: questo è il fatto. Soprattutto in Italia. Se i film, tutti i film (e oggi anche i video) – le immagini (sonore) in movimento – venissero posti sullo stesso piano, a prescindere dalla loro eco al momento in cui sono stati visti per la prima volta, si potrebbe e dovrebbe riscrivere la storia del cinema. [...] L'artificio e assurdo modo di produzione dei cortometraggi, il pregiudizio negativo (tutto italiano) nei confronti del documentario, il modo etero della diffusione televisiva (prima della videoregistrazione) non bastano a giustificare la pigrizia che noi critici e storici abbiamo avuto verso questi parenti poveri, e che a volte ha assai gravemente limitato la valorizzazione, quando non addirittura la carriera, di molti autori di cinema, che sono stati marginalizzati contro la qualità di ciò che facevano. E se la qualità non interessa, si pensi almeno al valore di documentazione che questo materiale "marginale" offre, e che spesso è unico rispetto al parallelo cinema di fiction». Per una contro storia del cinema italiano. Su diverso formato.

ore 17.00 **Vieni, dolce morte (dell'ego)** di Paolo Brunatto (1967-68, 55')
a seguire **Tak!** di Paolo Brunatto (1968, 45')
a seguire **Oserò turbare l'universo** di Paolo Brunatto (1968, 28')
ore 19.30 **Il potere** di Augusto Tretti (1971, 81')
ore 21.00 **The City** di Axel Rupp (1961, 8')
a seguire **Il respiro** di Axel Rupp (1964, 8')
a seguire **Contra alta** di Axel Rupp (1961, 9')
a seguire **Come scendono i giorni** di Axel Rupp (1962, 9')
a seguire **Braccianti** di Axel Rupp (1963, 9')
a seguire **La Orana** di Axel Rupp (1971, 80')

giovedì 22
Orizzonti 1960-1978

Alberto Grifi, l'orgonauta del cinema

La presentazione del restauro del suo film, *Anna* di Alberto Grifi e Massimo Sarchielli – restauro realizzato dalla Cineteca Nazionale in collaborazione con la Cineteca di Bologna presso il laboratorio l'Immagine Ritrovata – è stato uno dei momenti centrali della retrospettiva *Orizzonti 1960-1978*. *Anna* è un film seminale, fuori formato non solo per la durata e la novità tecnologica che lo sottende, ma anche per il cortocircuito tra finzione e realtà che mette in campo. La storia di Anna, sedicenne incinta e drogata, si intreccia con scoperta del mondo da lei frequentato: i capelloni, gli artisti e i vari "personaggi" che popolano Piazza Navona. Al contempo vi trovano spazio i conflitti sociali e i sconvolgimenti, che animano l'Italia nei primi anni Settanta. Oggetto ibrido per eccellenza, *Anna* mette in discussione il cinema nel momento stesso in cui l'abbandona. Il film, infatti, è registrato su videotape e poi trasferito da Grifi su pellicola 16mm per poter essere proiettato nel 1975 al Festival di Berlino. La novità dell'uso del videotape entra a far parte del film stesso trasformandolo. Per questo motivo il restauro del film fa parte di un progetto più ampio su *Anna*: il recupero digitale di tutti i videotape che ne costituiscono il "girato" al fine di ricostruire questa grande avventura umana, estetica e tecnica. Un primo assaggio del restauro – a cura della Cineteca Nazionale e realizzato dal laboratorio La Camera Ottica-Crea di Gorizia – delle 11 ore dell'originale supporto video sono *I fuori campo di Anna*, una selezione di cinque frammenti inediti, presentata alla Mostra di Venezia e qui riproposta per la prima volta a Roma.

Se *Anna* costituisce il passaggio alla sperimentazione con il videotape e l'abbandono della macchina da presa, per tutti gli anni Sessanta Grifi ha portato avanti una ricerca estremamente personale ed eclettica in cui il mezzo e il linguaggio cinematografici vengono "liberati" dalla norma della narrazione e del realismo ottico per produrre un'altra "grammatica della visione" – come la definiva lo stesso Grifi – con un occhio alle avanguardie storiche e l'altro alla contro cultura degli anni sessanta. Di questo periodo presentiamo: *Verifica incerta*, il primo film di Grifi, in coregia con Gianfranco Baruchello, dissacrante e divertente gioco al massacro alle spese del cinema hollywoodiano, sotto l'egida di Marcel Duchamp a cui il film era dedicato; *Orgonauti, evviva!*, uno dei film meno visti di Alberto Grifi, nel quale gli effetti ottici producono visioni dal forte impatto psichedelico; e infine *Il grande freddo*, un piccolo e gioioso film sull'arte, costruito attorno a un grande amico e sodale di Grifi, il pittore Giordano Falzoni.

In collaborazione con l'Associazione Alberto Grifi.

ore 17.00 **Verifica incerta** di Gianfranco Baruchello, Alberto Grifi (1964-65, 30')

a seguire **Orgonauti, evviva!** (1968-70, 20')
a seguire **Il grande freddo** (ovvero riusciti Giordano Falzoni a svegliare la Bella Addormentata) (1971, 20')
ore 18.30 **Anni** di Alberto Grifi e Massimo Sarchielli (1972-75, 225')
a seguire **I fuori campo di Anna** (1972-75, 26')

venerdì 23
(In)visibile italiano
tre (film) per una rapina

Torna *(In)visibile italiano* con tre film degli anni Sessanta accomunati dal filo conduttore dell'ideazione di una rapina, tema ricorrente nel cinema italiano di quegli anni da *I soliti ignoti* di Monicelli a *Sette uomini d'oro* di Vicario, capostipite di un breve ma aureo filone. Tre film, però, completamente diversi: di taglio più sociologico e drammatico *Tre per una rapina* di Gianni Bongioanni, unica regia cinematografica di uno dei più apprezzati registi televisivi; più divertente e scanzonato *7 uomini e un cervello* del divo Rossano Brazzi, in coppia creativa e produttiva con il fratello Oscar; più cupo *Una jena in cassaforte*, film di culto (ovviamente postumo) di uno dei registi più irregolari del cinema italiano, Cesare Canevari, in grado di passare dal cinema di contestazione (*Io, Emmanuelle*) al western d'autore (*Matalò*). Tra i modi di fare cinema fuori dagli schemi in un decennio in cui tutto era permesso.

ore 17.00 **Tre per una rapina** di Gianni Bongioanni (1964, 108')
ore 19.00 **7 uomini e un cervello** di Rossano Brazzi (1968, 106')
ore 21.00 **Una jena in cassaforte** di Cesare Canevari (1968, 100')

24-27 marzo

Gianni Amelio
e l'innocenza del cinema

Gianni Amelio è uno di quei cineasti che è riuscito a vedere più avanti di molti suoi colleghi. Nel 1994 fu infatti il primo ad analizzare l'immigrazione in Italia come un complesso fenomeno etnico, culturale e politico. Il risultato di questa profezia fu quell'intenso dramma visionario chiamato *Lamerica* (1994). All'inizio degli anni Ottanta fu tra i pochi a comprendere che il terrorismo portava come conseguenza nefasta conflitti all'interno della famiglia, tra padri e figli (*Colpire al cuore*, 1982). Ed è sempre stato tra i primi a riflettere su quello strano paese chiamato Cina, ricco ed invadente e al contempo contraddittorio a livello sociale perché ancora diviso tra ricchissimi e poverissimi (*La stella che non c'è*, 2006). Fondamentale è però anche comprendere l'entità dello sguardo di Amelio nei confronti di ciò che riprende, che è innocente, come scriveva Maurizio Grande, perché riparte da zero, «riannimato dalle "cose" e dalle immagini primarie che si formano in una visione che domanda perché dona; una visione non infarcita di riproduzioni e di stereotipi della registrazione automatica. Innocenza dello sguardo non-innocente, ovvero stile e morale di un diverso vedere, e di un diverso far-vedere (non solo "mostrare") allo spettatore. [...] Credo che Amelio abbia cercato lungo tutta la sua opera questa immediatezza che diventava stile, questa morale della forma che era energia del cinema. Innocenza non-innocente: una innocenza che metteva in questione la sua difficoltà a esserlo, perfino la sua impossibilità. Di qui nasce lo stile dell'anti-spettacolo, e perfino uno sguardo che può sembrare al servizio della realtà, mentre è la realtà che suggerisce allo sguardo il suo stile». Non è un caso che *Il ladro di bambini* si apra proprio sullo «sguardo non-innocente di un bambino forse innocente» (sempre Grande), che è anche la chiave per comprendere che tipo di sguardo il cinema può adottare oggi. Mentre gli occhi del giudice di *Porte aperte* (1990) sono rivolti sul niente, leggermente al di sotto



dello sguardo degli altri, incluso quello della macchina da presa, per suggerire la consapevolezza non-innocente di chi ha creduto d'essere innocente. Ma il cinema di Amelio è anche una mappa di frontiere fra passato e presente generazionali: c'è un *fil rouge* nella filmografia del regista, e cioè lo scontro-incontro tra giovani e adulti e il viaggio come metafora se non proprio di crescita, di mutamento interiore. «Io ho raccontato di figli che non erano figli ma era come se lo fossero, o di figli che erano figli, ma qualcuno non li riconosceva. [...] La famiglia "giusta" è quella inventata, trovata strada facendo, i cui componenti si sono scelti, e allargata a nipoti e parenti vari che non sono considerati per i loro ruoli. [...] Nei miei film, i padri reali sono padri che a volte ti abbandonano, anche quando sono presenti (Amelio).

sabato 24

ore 17.00 **Off Roma** di Gianni Amelio (1972, 11')
a seguire **Colpire al cuore** di Gianni Amelio (1982, 109')
ore 19.15 **I ragazzi di via Panisperna** di Gianni Amelio (1989, 125')
ore 21.30 **Porte aperte** di Gianni Amelio (1990, 112')

domenica 25

ore 17.00 **Il ladro di bambini** di Gianni Amelio (1992, 115')
ore 19.00 **Lamerica** di Gianni Amelio (1994, 128')

Cinema muto, che passione!

«Classico melodramma messo a punto dalla solita équipe (regista, sceneggiatore, operatore, scenografo) che alla Caesar è addetta ad alimentare la fauna divistica di Francesca Bertini. Al personaggio di bellezza fatale che la "prima donna" della Casa sta costruendo film dopo film ben si addice l'immagine allegorica che è al centro di questo racconto, quello della donna-serpe, che prima incanta e poi divora le proprie vittime» (Bernardini). Il film è stato presentato alle Giornate del Cinema Muto di Pordenone 2011. Copia restaurata dalla Cineteca Nazionale.

ore 21.15 **La serpe** di Roberto Roberti (1920, 45')
Accompagnamento musicale del M° Antonio Coppola

martedì 27

ore 17.00 **Così ridevano** di Gianni Amelio (1998, 128')
ore 19.15 **Le chiavi di casa** di Gianni Amelio (2004, 111')
ore 21.15 **La stella che non c'è** di Gianni Amelio (2006, 105')

mercoledì 28

Prima dei Vesuviani
Il cinema di Salvatore Piscicelli

Se si vuole analizzare la generazione di cineasti che hanno animato il nuovo cinema napoletano negli anni Novanta, non si può non prendere in considerazione Salvatore Piscicelli, "un artista intermediale", capace della fine degli anni Settanta, di mescolare varie discipline e far dialogare diversi medium per raccontare persone ai margini che si aggrappano disperatamente all'unica realtà che conoscono: quella della sopravvivenza. La grandezza di Piscicelli risiede nel mettere in evidenza le contraddizioni dei diversi linguaggi per aprirsi a grandi possibilità espressive e sperimentali. Un omaggio, dunque, doveroso a un autore fuori dal coro che, soprattutto grazie alla trilogia (*Immacolata e Concetta*, *l'altra gelosia*, *Le occasioni di Rosa*, *Blues metropolitano*), ha saputo creare dei veri e propri mondi alla deriva, terreno fertile per i futuri cineasti. Nella prefazione al volume di Francesco Crispino *Alle origini di Gomorra. Salvatore Piscicelli tra Nuovo cinema e neotelevisione*, Franco Monteleone pone l'accento, in accordo con la visione dell'autore del libro, sul «contesto più specificamente cittadino entro il quale avviene la maturazione professionale e artistica di Piscicelli: il periodo giovanile della formazione nella Napoli dei quartieri, il suo approdo alla professione di cineasta, il suo incontro con il mezzo televisivo, la sua esperienza esistenziale dell'area da cui proveniva, Pomigliano d'Arco, e infine il suo approdo a Roma, esito indispensabile per il successo. [...] È un contesto che, da allora, ha continuato a caratterizzare la cosiddetta "grande" Napoli, sia per la ricchezza espressiva della sua creatività che per la notorietà assunta dai suoi protagonisti: Roberto De Simone, Mario Martone, Annibale Ruccello, Enzo Moscato, cui faranno poi seguito i Corsicato, gli Incerti, i Sorrentino, i Capuano; oltre naturalmente alla folta schiera dei musicisti e dei comici, Pino Daniele, James Senese, Giuliana De Sio, Massimo Troisi, ecc. Salvatore Piscicelli fa parte di questa generazione. Nel 1980 il regista di Pomigliano esordisce sullo schermo con il film *Immacolata e Concetta*, nel quale si nota subito il lavoro di scavo che egli compie nel sottosuolo antropologico napoletano, colto in un passaggio storico caratterizzato da sconvolgimenti d'ogni genere, nell'arte e nello spettacolo, così come nella politica e nella malavita, in un intreccio che finirà per connotare una intera epoca, ed esprimerne tutta la dolente singolarità. È un cinema che non si limita al risultato estetico ma che si declina come prodotto naturalistico di un preciso territorio, fisico e mentale, del quale compie una analisi persino impietosa ma sostenuta sempre dalla volontà di comprendere e, in qualche modo, risarcire quello stesso territorio dalle offese della storia».

ore 17.00 **Immacolata e Concetta, l'altra gelosia** di Salvatore Piscicelli (1980, 95')

ore 18.45 **Blues metropolitano** di Salvatore Piscicelli (1985, 111')
ore 20.45 **Incontro moderato da Franco Monteleone con Salvatore Piscicelli, Francesco Crispino**
Nel corso dell'incontro sarà presentato il libro di Francesco Crispino *Alle origini di Gomorra. Salvatore Piscicelli tra nuovo cinema e neotelevisione* (Liguori, 2010)
a seguire **La canzone di Zeza** di Salvatore Piscicelli, Giampiero Tartagni (1976, 38')
Ingresso gratuito
a seguire **Le occasioni di Rosa** di Salvatore Piscicelli (1981, 86')
Proiezione in Blu-Ray per gentile concessione di Ripley's Film - Ingresso gratuito

giovedì 29

I cinecircoli
una memoria condivisa

Dopo l'omaggio a Enzo Ungari nel mese di gennaio, si prosegue, grazie alle preziose sinergie con Rai Teche, nel viaggio della memoria di coloro che hanno tramandato negli anni la passione del cinema. Stavolta l'obiettivo si allarga alla storia dei cinecircoli nel bel documentario di Luca Verdone, *I circoli del cinema*, suddiviso in due puntate (*Dagli anni Trenta al 1944 e Dal 1945 ad oggi*) trasmesse il 12 e il 19 dicembre 1984. Luca Verdone ricostruisce, supportato dallo storico Mario Verdone, con pignoleria filologica, le origini dei cosiddetti cinecircoli (nati inizialmente a Parigi da un italiano, Ricciotto Canudo), in Italia sviluppati soprattutto durante il fascismo e denominati per l'occasione Cineguf. Grazie al supporto della Cineteca Nazionale, i Cineguf riuscirono a far vedere film invisi al regime come *L'angelo azzurro* di Josef von Sternberg. I Cineguf non solo organizzavano cineforum, ma diventarono centri di produzione di cortometraggi in 16mm, attraverso i quali si formarono le future promesse del cinema italiano come Michelangelo Antonioni, Antonio Pietrangeli, Luciano Emmer, Carlo Lizzani... Nel dopoguerra i cinecircoli o cineclub si rafforzarono, sponsorizzati da figure come Luis Buñuel, Orson Welles, Georges Sadoul, Jean Cocteau. Verdone è attento nel delineare un ritratto dapprima compatto dei cinecircoli del dopoguerra (tutto era incentrato sul Circolo Romano del Cinema Italiano, poi rinominato Circolo Italiano del Cinema, con presidente Cesare Zavattini), poi la frammentazione in mille entità e altrettante sigle fino al fatidico '68, dove tutto cambia: gli stessi gusti cinematografici (Chaplin, il cinema muto, soprattutto quello sovietico) cambiano con l'impegno sociale e la militanza. Ma tutto questo scompare quando la televisione diventa essa stessa un comodo cineclub domestico. Lo stesso Massenzio con la trionfale proiezione del *Napoleon* di Abel Gance al Colosseo, con tanto di orchestra dal vivo, Mitterrand e Jack Lang tra il pubblico, decreta la fine dei cineclub, che avevano avuto fortuna negli anni Settanta – privi di luce, spesso si trattava di cantine adibite a piccole sale cinematografiche –: «Dal Filmstudio al Filmstudio», commentò Enzo Ungari, tra i protagonisti di *Quinta parete. Vita in casa e fuori*, mandato in onda il 16 dicembre 1976. Già in un clima di bilanci e di rimpianti, una sorta di "come eravamo" attraverso i volti, corpi e le parole di Tatti Sanguineti, Aldo Grasso, Gianni Menon, Alberto Farassino, il programma testimonia che un'intera generazione di cinefili sta per morire o cambiare faccia. Gli anni Ottanta sono ormai alle porte e discutere di John Ford, come di Straub, è semplicemente una perdita di tempo.

ore 17.00 **Quinta parete. Vita in casa e fuori** di Liliana Verga (1976, 61')
Per gentile concessione di Rai Teche - Ingresso gratuito
a seguire Presentazione di Luca Verdone
a seguire **I circoli del cinema** di Luca Verdone (1984, 57')
Per gentile concessione di Rai Teche - Ingresso gratuito

Cinemafrica in Cineteca
La Rivoluzione dei Gelsomini
vista da Lampedusa

Inauguriamo un appuntamento, a cura di Maria Coletti, dedicato all'Africa e alle sue diaspore: il tema non poteva non essere quello della "primavera araba" vista dall'Italia.
«In sella ai nostri anni migliori/sfidiamo il mare/scrutando rotte/di mille altri destini alla deriva/l'approdo è un azzardo/alle porte di Lampedusa/altre storie verranno a galla/impigliate nelle reti dei pescatori/l'enfasi lasciamola ad altri esodi/noi siamo solo profughi/protagonisti della cronaca/ clandestini alla storia» (Mohamed Malih).
In collaborazione con Zalab

ore 19.15 **I nostri anni migliori** di Matteo Calore, Stefano Collizzoli (2011, 45')
Per gentile concessione di Zalab - Ingresso gratuito
Versione originale con sottotitoli in italiano e inglese

Ricordando David Maria Turoldo

A vent'anni dalla morte rendiamo omaggio a un insolito cineasta, di cui non troverete traccia nei dizionari perché il suo unico film (un *film-mondo* che racchiudeva tutto il suo universo esistenziale e sentimentale) è stato diretto e firmato da un altro regista, anche lui non meno occasionale, avendo legato la sua vita e il suo nome al teatro. David Maria

Turoldo e Vito Pandolfi, un'improbabile coppia che, partendo da posizioni distanti, se non inconciliabili, ci hanno regalato, agli inizi degli anni Sessanta, uno dei primi atti d'amore per la civiltà contadina destinata di lì a poco a scomparire e a trovare altri, degnissimi, cantori. Un film riemerso dal nulla di un ingiusto oblio e ormai assunto a snodo fondamentale del versante *più periferico* della nostra cinematografia, lontano da Roma e da Cinecittà, più attento alla realtà locale, al microcosmo che diventa simbolo di una condizione umana reiterata nel tempo e drammaticamente infranta.

ore 21.00 **Gli ultimi** di Vito Pandolfi (1963, 90')

30 marzo - 4 aprile
I Vesuviani

Il rinnovamento del cinema italiano agli inizi degli anni Novanta trae ispirazione, in buona parte, dai fermenti della scena teatrale e artistica di Napoli, una delle poche metropoli uscite culturalmente vive dagli anni di piombo anni Settanta e dall'effimero benessere anni Ottanta, dal quale è stata toccata solo tangenzialmente. Il forte contatto con la realtà, nelle sue più recondite e contraddittorie sfaccettature, e la capacità di trascenderla ironicamente creano l'atmosfera ideale per un processo collettivo di dialogo e confronto, in cui le arti si supportano e si fondono in un impasto di sentimenti e passioni, che nascono anzitutto da una coscienza sociale, dalla speranza o illusione di poter cambiare il mondo. Con la forza espressiva della parola, con la quale gli artisti, in campi e modi diversi, raccontano a modo loro la realtà, facendola rivivere e nel contempo ricreandola magicamente. Realismo e invenzione.

Il cinema che (ri)nasce a Napoli, sulle ceneri, ancora vive, dei polizieschi e delle sceneggiate, che hanno attraversato trasversalmente due decenni, è un'esperienza unica, un marchio inconfondibile, che assurge a fenomeno di costume con il film collettivo *I vesuviani*, film-manifesto di una generazione di cineasti che hanno posto la loro città al centro del mondo. Con uno sguardo al passato, sensibile agli echi provenienti da altre culture, traendo spunto da una città multietnica per tradizione e spirito.

La Cineteca Nazionale rende omaggio, tra marzo e aprile, ai "vesuviani": Antonietta De Lillo, Antonio Capuano, Pappi Corsicato, Stefano Incerti e Mario Martone, che hanno riscritto la storia del cinema napoletano e italiano.

venerdì 30

ore 17.00 **Una casa in bilico** di Antonietta De Lillo, Giorgio Magliulo (1986, 79')
ore 18.30 **Matilda** di Antonietta De Lillo, Giorgio Magliulo (1990, 119')

Sguardi paralleli
L'Italia e il documentario

Comincia da questo mese un nuovo appuntamento per dare spazio alla recente produzione italiana nel campo del documentario. Abbattono i confini tra realtà e finzione, tra narrativo e antinarrativo, tra riproduzione e rielaborazione, il cinema ha allargato i suoi orizzonti, inseguendo nuovi linguaggi, più adatti a fronteggiare e a dare senso al flusso incessante delle immagini che investe, da ogni latitudine, le nostre vite. Il documentario, grazie a meccanismi di produzione e realizzazioni più agili, è da alcuni anni, non solo nel nostro Paese, il terreno privilegiato della ricerca cinematografica, fertile di idee e spunti, che si spera possano essere messi in circolo per rivitalizzare anche il cinema più propriamente commerciale. Uno sguardo quindi sull'Italia che incessantemente produce (e si autoproduce...) storie e immagini con una capacità unica di (ri)lettura del territorio e dei suoi, spesso oscuri, protagonisti. Si parte con la storia di un profugo istriano, divenuto prete-operario: una storia di confini, geografici ed esistenziali, dove la fede si intreccia con l'impegno civile, sfociando drammaticamente nelle sfere della psichiatria. *Sconfinato* di Ivan Bormann: titolo emblematico per intraprendere questo viaggio oltre i nostri personalissimi, e rassicuranti, orizzonti. A seguire un ciclo di dieci brevi documentari, *The Nature of Images*, frutto di un workshop tenuto da Michelangelo Frammartino in Basilicata: un viaggio nel e sul territorio, colto con sguardi, nel contempo, tradizionali e innovativi: da un lato il legame con i costumi, i riti, le tradizioni, dall'altra la necessità di raccontare situazioni radicate nel tempo con sguardi originali. Guardare la (stessa) realtà con occhi nuovi. In fondo, cos'è il cinema, se non questo?...

ore 20.45 Presentazione di Ivan Bormann
a seguire **Sconfinato - Storia di Emilio** (2010, 52')
Ingresso gratuito
a seguire Presentazione di Antonello Faretta
a seguire **The Nature of Images** (2010, 65') Ingresso gratuito

sabato 31

ore 17.00 **Vito e gli altri** di Antonio Capuano (1991, 90')
ore 19.00 **Libera** di Pappi Corsicato (1993, 87')
ore 20.45 **Il verificatore** di Stefano Incerti (1995, 77')

CENTROSPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale

marzo '12



Lo sguardo di Theo
Omaggio al cinema di Angelopoulos
Kaboom! - Variazioni sull'Italia post-atomica
Il cinema di Leos Carax
Nihon Eiga. Storia del cinema giapponese
dal 1945 al 1969

La famiglia dal Novecento ai giorni nostri
tra cinema e psicoanalisi
Sperimentale italiano
Prima della rivoluzione
Cinema militante italiano '60-'70
Eccentrico italiano
Estate romane

La sottile linea rosa 3: appuntamenti con il cinema delle donne. Tutti i colori dell'amore

Orizzonti 1960-1978

(In)visibile italiano: tre (film) per una rapina
Gianni Amelio e l'innocenza del cinema

Cinema muto, che passione!
Prima dei Vesuviani. Il cinema di Salvatore Piscicelli
I Vesuviani

INGRESSO:

Adulti	€ 4,00
Ridotti (studenti, over 65, bibliocard)	€ 3,00
Abbonamento (10 ingressi)	€ 20,00

CINEMA TREVI - CINETECA NAZIONALE
Roma, vicolo del Puttarellò, 25 tel. 06 6781206
per informazioni: 06 72294301-389
salatrevi@fondazioneesc.it
www.fondazioneesc.it